

L'alto commissario ha affidato al prefetto Marino, vicario a Palermo, la difesa del suo operato
La vicenda dell'appalto ai Costanzo

Raccolta un'ampia documentazione
È la base per chiedere o meno alla magistratura di inviare i tre imprenditori al soggiorno obbligato

Sica e i tre cavalieri di Catania

Ora fa sapere che sta indagando sulle loro aziende

Quando il 30 settembre 1988 l'alto commissario Domenico Sica firmò il nulla osta a favore dei Costanzo, non sarebbe stato ancora al corrente delle segnalazioni del questore di Catania Luigi Rossi. Lo si desume dalle dichiarazioni del prefetto Francesco Marino, vice di Sica. Marino ieri ha illustrato a Palermo un blitz dell'alto commissario antimafia in 27 imprese siciliane, tra cui due dei Costanzo.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

■ PALERMO. E tre giorni dopo il terremoto l'alto commissario antimafia Domenico Sica ha fatto avere sue notizie. O meglio, ha fatto parlare per suo conto il prefetto Francesco Marino, che ne è il vicario. Sono state così scostate un po' le tende sulla vicenda dei «cavalieri» di Catania. Ci si chiedeva infatti per quale motivo non dicesse la sua a proposito delle «segnalazioni» sottoscritte dal questore di Catania Luigi Rossi, oggi capo della Criminalpol. Costanzo, Graci e Rendo devono essere destinati al soggiorno obbligato, aveva sostenuto Rossi tra-

no a quel «nulla osta». Ieri finalmente le «spiegazioni» da parte del suo vice, il prefetto Marino, interpellato a questo proposito nel corso di un incontro con i giornalisti. Ecco cosa ha affermato: «Sulla base della richiesta da parte del questore Rossi, la Procura di Catania svolse un'ulteriore istruttoria chiedendo nuovi elementi ad altri organi, compreso l'alto commissario, che li trasmise alla fine del luglio 1988, prima dell'insediamento di Sica, il quale assunse la carica il 10 agosto successivo». Quindi Sica non aveva ancora a disposizione, al momento del suo insediamento, le tre segnalazioni. E dopo che successo? Il 15 novembre 1988 uscì la legge 486 grazie alla quale l'alto commissario ebbe la possibilità di chiedere all'autorità giudiziaria rapporti processuali e di fare egli stesso proposte di misure di prevenzione al tribunale. Sica chiese anche gli atti relativi ai tre cavalieri Costanzo, Graci e Rendo? «Sì. Come

ha chiesto ai tribunali competenti quelli relativi ad altre persone. Questo è il nostro dovere». E poi cosa ne è stato fatto? «Quei carteggi sono stati sottoposti a studi, ad approfondimenti, a culture, perché i vari elementi vanno connessi. Sulla base di questo esame l'alto commissario Sica valuterà se ci sono elementi concreti per presentare all'autorità competente le proposte di misure di prevenzione per Costanzo o per qualsiasi altra persona». Il prefetto Marino ha fatto qualche precisazione: anche per quei che riguarda la concessione del «nulla osta» all'impresa Costanzo. «Alla fine del 1987 - ha detto - il carcere di Bicocca era stato quasi ultimato da una delle ditte che fanno capo a Costanzo. Nell'aprile del 1988 emerse l'esigenza di dare un ricovero ad un grosso pentito (Antonio Calderone, ndr). I magistrati di Catania chiesero al ministero della Giustizia un prolungamento

dei lavori per realizzare due stanze. Ma le rivelazioni di Calderone (che fece riferimento proprio alle collusioni di Costanzo con la mafia, ndr) indussero il ministro a una riflessione prima di autorizzare quei lavori, che per altro poi sono stati approvati e portati a termine. I magistrati sollecitarono anche l'alto commissario del tempo, il prefetto Pietro Verga. Quest'ultimo avviò la procedura presso il ministero e Sica nei primi di settembre inviò un sollecito per la rapida definizione della vicenda». Insomma, secondo il prefetto Marino, Sica quando firmò quel «nulla osta» non era ancora al corrente delle segnalazioni di Rossi, sebbene lo fosse delle rivelazioni di Calderone. Una versione dei fatti che regge? Sarebbe più proficuo ascoltare le stesse parole, e magari qualcuna in più, da parte del taciturno alto commissario in persona. Comunque il prefetto Marino ieri ha dedicato il suo intervento so-

prattutto all'illustrazione del blitz svolto in mattinata in 27 aziende siciliane. L'iniziativa, mirata al controllo del rispetto delle norme sul subappalto e di quelle sulla sicurezza, oltre che all'individuazione di eventuali infiltrazioni mafiose. I controlli sono stati eseguiti da polizia, carabinieri e Guardia di finanza, assieme a 60 ispettori del lavoro. Due di queste imprese sono del gruppo Costanzo, ma è stato precisato che sono state scelte tutte «senza pregiudizio e con criteri diversi, incluso quello della campionario». Analoghe iniziative erano state svolte nel luglio scorso in Campania.



L'alto commissario Domenico Sica

La procura catanese sui dossier: «Siamo pronti a tirare le somme»

«Siamo pronti a tirare le somme delle indagini», ha dichiarato ieri il procuratore aggiunto Mario Busacca, a proposito dei rapporti con i quali il questore di Catania Luigi Rossi chiese il soggiorno obbligato per i cavalieri del lavoro Costanzo, Graci e Rendo. Intanto, il sindaco chiede alla magistratura di far chiarezza, ma si spende in difesa dell'onorabilità del de Guido Ziccone.

NINNI ANDRIOLO

■ CATANIA. Ancora prese di posizione, ancora commenti. Si continua a discutere attorno ai dossier dell'ex questore Luigi Rossi, quelli inviati alla Procura della Repubblica tra il novembre dell'87 e il settembre '88, e che contengono le richieste di soggiorno obbligato per i tre cavalieri del lavoro catanesi Costanzo, Graci e Rendo. Ieri, dalle pagine del quotidiano *La Sicilia*, il procuratore aggiunto Mario Bu-

sacca, è tornato ad affermare che non c'è stato, da parte della magistratura, alcun insabbiamento. Che le indagini sono complesse e hanno richiesto tempo, che sono occorsi verifiche, controlli e approfondimenti dato che si tratta di fatti e di personaggi di vasta risonanza e notorietà. Una tesi espressa già nei giorni scorsi, con la quale si cerca di giustificare il tempo trascorso dall'inizio del primo rapporto al tribu-

nale. Due lunghi anni passati senza che nulla si sapesse né delle relazioni dell'attuale capo della Criminalpol, né delle ulteriori indagini disposte dalla magistratura. C'è voluta la pubblicazione dei rapporti fatta da *L'Unità*, e la campagna di stampa che ne è seguita, per snuovare le acque. «Ora - dichiara Busacca - possiamo dire di essere quasi alla fine. Attendiamo il rientro del procuratore Cellura, per tirare le somme». Un appello alla magistratura, perché faccia piena luce il più rapidamente possibile sulle richieste di soggiorno obbligato, è stato rivolto, ieri, dal sindaco Enzo Bianco. «Tenere aperte per tanto tempo vicende così delicate - ha detto - finisce col creare un clima di sospetto nei confronti di tutta l'intera economia siciliana che è, in larghissima parte,

sana». Il sindaco di Catania ha aggiunto: «La magistratura deve fare in fretta. Dobbiamo sapere chiaramente con che tipo di impresa abbiamo a che fare». Successivamente, con un'intervista rilasciata al quotidiano catanese *Espresso*, Sergio Bianco è tornato sulla faccenda in altri termini, difendendo a spada tratta Ziccone. «Ho la massima stima per Guido Ziccone - ha dichiarato - I tempi e i modi con cui *L'Unità* ha pubblicato notizie riguardanti la partecipazione azionaria del prof. Ziccone a Telesonica gettano una luce negativa sulla stessa pubblicazione. Inoltre, qualcuno pensa che vi sia una connessione con il dibattito al Csm sul caso Palermo». Tomando ai tre cavalieri, Salvatore Monti, segretario territoriale della Cisl, dichiara:

«Le risposte dei magistrati sono deludenti, impacciate, burocratiche. Sarebbe stato preferibile che il problema fosse stato risolto senza fare passare due anni e che le risposte avessero avuto una maggiore concretezza. C'erano le condizioni perché si concludesse, presto. Ora è indispensabile una risposta definitiva». «Nella città è nata una speranza nuova, ci sono forze fresche e vive che possono lavorare per scongiurare la mafia - dice infine mons. Bommarito, arcivescovo di Catania - ognuno deve fare la sua parte e la Chiesa è fortemente impegnata su questo fronte, e soprattutto nei quartieri dove le organizzazioni mafiose reclutano la loro manovalanza, favorite dalla lentezza dei poteri che hanno lasciato nel degrado intere zone della città».

Sono in guerra le cosche del Messinese

Si svolgeranno oggi a Messina i funerali dei fratelli Giuseppe e Daniele Giannetto. Giuseppe era un boss delle cosche, aveva numerosi precedenti penali ed era stato denunciato per associazione a delinquere di stampo mafioso. Era cognato del democristiano Giuseppe Campione che, dopo il duplice omicidio, si è dimesso da presidente della commissione antimafia dell'Assemblea regionale siciliana.

■ MESSINA. Si svolgeranno nella tarda mattinata di oggi i funerali di Giuseppe e Daniele Giannetto, uccisi mercoledì mattina a colpi di fucile in un'operazione di distacco calibro 9 nel centro della città. Uno dei due, Daniele, era incensurato. Lo hanno ucciso insieme al fratello, l'uomo di spicco della malavita messinese, vero bersaglio della missione di morte che è scattata alle 7,30 sulla panoramica che circonda la città dello Stretto. Giuseppe, quasi completamente cieco a seguito di un attentato subito qualche anno fa, era conosciuto un vero e proprio manager della mafia messinese e aveva anche il compito di gestire gli aiuti economici ai carcerati e alle loro famiglie: una sorta di servizio di mutua assistenza organizzato all'interno delle cosche. Secondo gli inquirenti, il suo ruolo, la sua infertilità, le sue caratteristiche avrebbe dovuto tenerlo a riparo dalla guerra che è scoppiata a Messina negli ultimi mesi e che, da giugno fino ad oggi

Palermo: le «rivelazioni» del pentito Pellegri Registrato difettoso Salta lo show su Lima

Salta lo «spettacolo» al processo d'appello su Cosa nostra: un registratore difettoso ha fatto mancare la deposizione più attesa dell'udienza di ieri, quella del pentito Pellegri che ha accusato l'eurodeputato dc Salvo Lima di essere il mandante dei delitti Mattarella, La Torre e Dalla Chiesa. Intanto il giudice Falcone incalza: i pentiti «non sono sacri, quando mentono vanno colpiti».

■ PALERMO. Lo spettacolo non c'è stato. Per un guasto di registrazione è saltata la possibilità di ascoltare in aula al processo d'appello a Cosa nostra la voce del pentito catanese Giuseppe Pellegri, l'uomo che l'altro giorno ha accusato l'eurodeputato dc Salvo Lima di essere il mandante dei delitti eccellenti di Palermo. Invece della sua voce e di quelle dei giudici che lo interrogavano appena i tecnici hanno acceso in aula il registratore si sono uditi degli incomprensibili rumori. È stato lo stesso presidente della Corte a chiedere che fosse sospesa l'inutile audizione. Adesso un altro tecnico dovrà sbobinare l'interrogatorio del pentito e trascriverlo; solo quando tutte queste operazioni saranno concluse si potrà leggere in aula il verbale della deposizione di Pellegri. Un banale guasto tecnico ha reso inutile il viaggio sostenuto dai giudici della corte d'appello che la settimana scorsa erano andati

spontaneamente alcuni elementi sul delitto Mattarella. Sostiene l'ipotesi che l'omicidio sia stato portato a termine da killer neri per conto della mafia con l'aiuto della banda della Magliana. Per la prima volta parla però anche di un mandante politico «molto in alto». Toccherà a Falcone, qualche mese più tardi, interrogare per la seconda volta su questo argomento Pellegri: il giudice del pool antimafia il pentito fa anche i nomi di tre killer. Ma sono accuse false: quando avvennero gli omicidi a loro attribuiti erano tutti in prigione. È a questo punto che il giudice Falcone rimette gli atti in procura. Il suo sospetto è che il pentito parli per depistare gli inquirenti dalle grandi inchieste. Mentre la procura valuta gli atti Pellegri decide di tirare in ballo i mandanti molto in alto facendo il nome di Salvo Lima. Una nota della procura di Palermo sull'inattendibilità di Giuseppe Pellegri e sull'azione penale promossa nei suoi confronti è stata letta in apertura del processo. Falcone ieri è tornato a parlare della sua decisione di chiedere il rinvio a giudizio di Pellegri: è un'iniziativa che serve anche ad altri dissociati come Buscetta e Contorno, la cui collaborazione è stata determinante per la celebrazione dei maxipro-

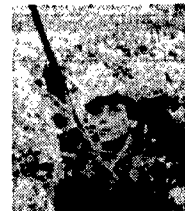
Nuovi solleciti per un intervento di Cossiga al Csm

Cosa farà Cossiga? Presiederà il «plenum» del Csm che dovrà decidere la sorte dei giudici Ayala e Di Pisa? Ieri fonti del Quirinale hanno precisato che il capo dello Stato sta riflettendo ma che per il momento non si prevede un suo intervento. Un impegno diretto di Cossiga viene auspicato dal presidente dell'Associazione magistrati Raffaele Bertoni e dal capogruppo del Psdi alla Camera, Filippo Caria.

FABIO INWINKL

■ ROMA. Non si stemperano le tensioni sugli ultimi sviluppi del «caso Palermo» al Csm. Dopo l'appello dei consiglieri comunisti per un intervento di Cossiga («Chiediamo che presieda il prossimo «plenum», non lo vediamo a Palazzo dei Marescialli da un anno e tre mesi») si intrecciano le reazioni e le ipotesi circa il ruolo del capo dello Stato e il «male oscuro» che attanaglia l'organo di autogoverno della magistratura. Ieri fonti del Quirinale hanno fatto sapere che Cossiga continua a seguire con attenzione e con preoccupazione le vicende interne al Csm, per il momento non si prevede un suo intervento sulle polemiche che hanno accompagnato le decisioni sui giudici di Palermo Giuseppe Ayala e Alberto Di Pisa. Negli ambienti della presidenza della Repubblica si precisa che il vicepresidente del Csm, Cesare Mirabelli, è fuori Roma e nulla è stato ancora deciso circa l'e-

Cassazione «La selvaggina è patrimonio dello Stato»



La fauna selvatica costituisce patrimonio «indisponibile» dello Stato e chiunque l'uccida e se ne impossessi - senza le specifiche autorizzazioni - non solo commette reato di furto aggravato, ma viola altresì la normativa sull'attività venatoria. È quanto ha affermato la quarta sezione penale della Cassazione, annullando una sentenza emessa lo scorso anno dalla sezione istruttoria della Corte d'appello di Venezia. La Cassazione ha in sostanza ribadito la proprietà dello Stato su tutta la fauna selvatica esistente nel nostro territorio, precisando come la sorveglianza esercitata su di essa, attraverso gli organi preposti, escluda di per sé la «libera godibilità» o la possibilità di un uso generale di tale categoria di beni protetti da parte della collettività. Non quindi che gli animali selvatici possano vivere in stato di libertà o in zone non recintate.

Presidente sezione ciechi riacquista la vista

Il presidente della sezione di Novara dell'Unione italiana ciechi, Gaetano Baviera, 60 anni, originario di Zagarolo (Catanzaro), ha riacquisito la vista dopo 36 anni di cecità grazie ad un intervento chirurgico eseguito nei giorni scorsi nell'ospedale «San Camillo» di Roma. La notizia si è appresa soltanto ieri a Novara, ed è stata confermata da Giuseppe Giglio, segretario di Gaetano Baviera. «Intenimento è avvenuto la scorsa settimana - ha sostenuto - ma soltanto ieri Baviera ha incominciato a distinguere le cose grandi e piccole e, soprattutto, ha potuto vedere il figlio maggiore, Maurizio, che non aveva mai visto». Gaetano Baviera non vedeva dal 1953 a causa di un incidente sul lavoro: «Lavorava come operaio alla Montecatini di Novara - ha proseguito Giglio - poi un'ampolla contenente acido gli scoppio davanti alla faccia ed alcuni vetri lesionarono entrambi gli occhi».

A Massa due fermi per aggressione con molotov

Due giovani di Massa, la cui identità non è stata resa nota, si trovano in stato di fermo giudiziario, perché indiziati di essere l'autore e il mandante dell'aggressione a colpi di molotov ai danni di un ex tossicodipendente massese, avvenuta nella notte fra martedì e mercoledì. Una bottiglia incendiaria era stata lanciata nello scantinato dove dormiva Marco Lorieri, 24 anni, che ha rischiato di morire bruciato ed è ora ricoverato in gravissime condizioni al centro grandi ustionati dell'ospedale di Pisa. Le due persone fermate dai carabinieri sarebbero note nell'ambiente degli spacciatori e dei consumatori di droga.

Muore folgorato mentre ruba cavi dell'alta tensione

Un elettricista è morto folgorato a Palermo, nel tentativo di rubare i cavi di rame della rete elettrica dell'alta tensione. È questa l'ipotesi formulata dagli inquirenti sulla morte di Giancarlo Ficus, 35 anni, originario della Sardegna, trovato privo di vita dietro alcuni cespugli, in contrada Insera. Il corpo di Giancarlo Ficus è stato trovato a poca distanza dalla zona in cui corrono i cavi dell'alta tensione. Da uno di questi pendeva un lungo filo di nylon all'estremità del quale era legata una rudimentale sega. A parere della polizia, il corpo di Giancarlo Ficus potrebbe essere stato spostato di un paio di metri da un complice.

Condannati i protagonisti dello scandalo Steinhauslin

Lo scandalo risuonò nell'ottobre dell'81 e distusse il mito della Steinhauslin, la banca privata più famosa di Firenze. Guido Niccolai, consigliere di amministrazione, grande appassionato di corse per mare e per terra, aveva creato una «banca» con un ammontare di 40 miliardi. A otto anni dallo scandalo che decretò la fine della vecchia Steinhauslin (oggi del Banco di San Gimignano e San Prospero), Guido Niccolai è stato condannato a 9 anni di reclusione. Con lui sono stati condannati a sei anni l'ex capocassiere Roberto Magni, l'allora direttore di sala Giuseppe Monici e l'impiegato Federico Ricci a quattro anni e mezzo ciascuno di reclusione, tutti e quattro ritenuti colpevoli di appropriazione indebita aggravata e associazione per delinquere. I giudici inoltre hanno stabilito il risarcimento dei danni alla banca e ai soci (Jean Leon Steinhauslin, Luigi Landi, Giorgio e Paolo Asso) che in attesa di essere fissati in sede civile saranno anticipati da provvisori per complessivi 30 miliardi.

GIUSEPPE VITTORI



Il giudice Giuseppe Ayala

dare slancio a questa iniziativa». Un sollecito all'intervento del capo dello Stato viene anche dal capogruppo socialdemocratico alla Camera, Filippo Caria. Per parte sua la *Voce repubblicana* si sofferma a criticare il termine «gruppo del Pci al Csm» usato dall'Unità nella cronaca della conferenza stampa dei consiglieri Smuraglia, Brutti e Gomez d'Ayala. Una critica che, in verità, sembra peccare di eccessivo nominalismo. Indubbiamente i consiglieri «laici» del Consiglio superiore rappresentano il Parlamento che li ha eletti: ma ciascuno di loro esprime - senza che ciò sia di per sé motivo di scandalo - convincimenti coerenti con le posizioni della parte politica che li ha designati. Sul sistema elettorale del Csm si esprime il dc Virginio Rogroni, presidente della commissione Giustizia della Camera. Secondo l'ex guardia-